

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GIUGNO 1994

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MIRKO TREMAGLIA

La seduta comincia alle 14,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Consiglio generale degli italiani all'estero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della legge 27 ottobre 1988, n. 470, istitutiva dell'anagrafe e censimento degli italiani all'estero, e sulle motivazioni della scarsa affluenza alle urne in occasione della consultazione europea dell'11-12 giugno 1994, l'audizione del Consiglio generale degli italiani all'estero.

Questa indagine conoscitiva è stata decisa all'unanimità dalla Commissione esteri nella seduta del 22 giugno scorso, dopo aver preso atto di alcune situazioni anomale che si sono verificate durante la recente consultazione elettorale europea.

Al di là del rito di una audizione come questa, devo presentarvi i colleghi della Commissione esteri presenti a questa seduta, e cioè gli onorevoli Evangelisti, Boffardi, Trione, Ghigo, Incorvaia, Pezzoni, Rallo, Morselli, Giacobuzzo, che voi ben ricordate come presidente del Consiglio generale degli italiani all'estero (*Applausi*), Nan, Bonino, Brunetti, ed altri ne arriveranno.

Questa è una audizione del tutto particolare. Un po' di emozione c'è, perché tocca proprio a me dare il benvenuto a tutti voi. Ai colleghi dico che molti non vi conoscono di persona ma sanno che cosa avete fatto, che cosa fate e che cosa rappresentate. Qui c'è tutta un'altra Italia, proveniente da tutti i paesi d'Europa, dell'America del nord, dell'America del sud, dell'Africa e dell'Australia; e ciò assume un grande significato non solo per questa audizione, ma anche per la loro presenza qui a Roma, perché loro costituiscono il Consiglio generale degli italiani all'estero.

La legge costitutiva dice: « Il Consiglio generale, in aderenza ai principi affermati dagli articoli 3 e 35 della Costituzione, ha il fine di promuovere e di agevolare lo sviluppo delle condizioni di vita delle comunità italiane all'estero e dei loro singoli componenti, di rafforzare il collegamento di tali comunità con la vita politica, culturale, economica e sociale dell'Italia, di assicurare la più efficace tutela dei diritti degli italiani all'estero e facilitarne il mantenimento della identità culturale, l'integrazione nella società di accoglimento e la partecipazione alla vita delle comunità locali ».

Oggi mi limito a rivolgere il mio saluto e il mio benvenuto a nome della Commissione esteri della Camera dei deputati, annunciando però sin d'ora che svolgeremo un'altra indagine conoscitiva di grandi dimensioni, quella cioè di cui si è già parlato in sede di ufficio di presidenza e che verrà decisa come una indagine sulle condizioni degli italiani all'estero.

Questa indagine avrà un'importanza fondamentale perché non si risolverà in un'udienza o in un seminario ma consi-

sterà in un lavoro di grande mole che riguarderà tutto il mondo e nell'ambito del quale ascolteremo gli interessati su argomenti di carattere generale. Dobbiamo capire quale politica seguire per gli italiani nel mondo per quanto riguarda non solo i loro diritti ma anche l'informazione, i rapporti con la cooperazione, le associazioni, i dati economici (completamente ignorati), i giornali, le stazioni radio. Visiteremo le varie parti del mondo e vi ascolteremo; credo che svolgeremo un grande lavoro e daremo un contributo, assieme a voi, per la vostra conoscenza e per l'incidenza che dovete avere nella vita politica italiana e internazionale.

Dopo aver ascoltato voi, che avete una qualifica primaria e prioritaria per ciò che siete, ascolteremo il ministro per gli italiani nel mondo, il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri, il capo ufficio ricerca, studi e programmazione della direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali, il direttore centrale per i servizi elettorali della direzione generale dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno, i rappresentanti delle associazioni degli emigranti in Europa, i titolari dei principali uffici consolari europei, i sottosegretari di Stato per gli affari esteri e per l'interno.

Con questa indagine - così si chiama nel linguaggio parlamentare - vogliamo arrivare a capire che cosa sia avvenuto durante le elezioni europee, perché l'anagrafe non ha funzionato o comunque perché non ha funzionato in tutte le parti del mondo e come si sia arrivati alle elezioni attraverso il disegno di legge 13 gennaio 1994, n. 1809, poi ritirato dal Governo. Questo è un punto molto importante perché ha condotto ad una discriminazione: il disegno di legge prevedeva la partecipazione alle elezioni europee, attraverso il metodo della corrispondenza, di tutti i cittadini italiani, ovunque fossero residenti; il successivo decreto 12 febbraio 1994, n. 128, ha modificato tali norme prevedendo che le operazioni di voto si svolgessero presso i consolati e le ambasciate; inoltre è stato ridotto il numero

degli aventi diritto attraverso un successivo decreto-legge del Governo che prevedeva la possibilità di esprimere il voto solo per i cittadini italiani residenti in Europa.

In questa situazione, che cosa è avvenuto? Come troverete scritto nel *dossier* che vi è stato distribuito, da una base di partenza di oltre 900 mila elettori indicati dal Ministero per gli affari esteri, si è giunti ad un dato, rilevato dopo le elezioni, veramente incredibile. Nel corso di una riunione della Commissione insieme con i colleghi ho avuto modo di denunciare il fatto che, ad esempio, in Germania su 302 mila elettori i certificati elettorali giunti a destinazione sono stati 210 mila, perché 101.500 certificati avevano l'indirizzo sbagliato. Ciò vuol dire non fare democrazia, non rispettare i diritti costituzionali! Il fatto che ho indicato, è avvenuto ora, nel 1994, dopo l'entrata in funzione dell'anagrafe. Avevamo già registrato alcuni sbandamenti nelle precedenti elezioni, ma esse risalgono al 1989 anno in cui l'anagrafe praticamente non era entrata in funzione, essendo stata istituita il 27 ottobre 1988. Nel 1994 però la situazione era diversa, tanto che i sottosegretari per gli affari esteri, Trantino, e per l'interno, Lo Jucco, avevano detto a questa Commissione che gli aventi diritto al voto erano molti di più proprio perché era entrata in vigore l'anagrafe. Nonostante questo, coloro che hanno esercitato il diritto di voto sono stati di meno rispetto a quelli che lo avevano fatto nelle precedenti elezioni, anche se gli aventi diritto allora erano 600 mila e non 900 mila.

Alla vigilia delle elezioni, alla notizia della situazione gravissima, vi è stata una convocazione urgente della Commissione. Leggendo il resoconto si evince che, ad esempio, in Germania i certificati restituiti perché contenenti indirizzi errati sono stati a Colonia 28 mila su 67 mila; a Francoforte 11 mila su 46 mila; a Stoccarda 26 mila su 57 mila e così via per arrivare alla cifra che ho già indicato di 101 mila su 302 mila. Vi è stato poi un altro errore veramente incredibile: i certificati che avevano l'indirizzo corretto spesso riportavano un'indicazione errata dei seggi, per cui

nello stesso *dossier* troviamo l'esempio di un signore che ha la residenza a Stoccarda mentre il certificato elettorale che ha ricevuto indica come seggio Monaco; così come altri cittadini di Stoccarda hanno visto indicata come sede di seggio addirittura Londra. Ci rendiamo conto che siamo arrivati ad un punto limite, stravolgendo il significato delle elezioni? Qui stiamo svolgendo un'indagine ma poniamo anche altri problemi, che esamineremo poi in altra sede. Questa è un'indagine, è un'audizione nella quale chi ha materiale, documenti, indicazioni li può e li deve fornire, perché il balletto delle responsabilità ha da finire.

È entrata in questo momento in aula la collega Vascon.

Gli amici del Consiglio generale sanno che questa non è la prima volta, sanno che anche in occasione di altre elezioni sono state denunciate situazioni veramente assurde; ma se le precedenti elezioni hanno avuto una percentuale di votanti del 38 per cento, questa volta in Europa si è arrivati al 17 per cento e non per assenze volute. Nell'audizione del 7 giugno, di fronte alle nostre obiezioni e denunce il Governo, nelle persone del sottosegretario di Stato per l'interno e del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, ha affermato: « In conclusione, si può tranquillamente sostenere che tutti gli aventi diritto al voto residenti negli undici paesi dell'Unione europea e che ammontano ad un milione (circa) di elettori, potranno votare senza alcun problema recandosi in uno dei 965 seggi istituiti in Europa dalla rete diplomatico-consolare italiana.

« Ad alcune anomalie riscontrate nell'attuale sistema legislativo ed amministrativo connesso con la tenuta delle liste degli elettori all'estero, si stanno dando adeguate soluzioni che consentiranno in ogni caso agli aventi diritto di votare ».

Questo non è vero e lo dico con totale libertà e indipendenza concettuale perché la verità non ha certamente colori. Non è avvenuto questo, perché quanti si sono recati a votare senza avere il certificato elettorale sono stati rispediti indietro. Ecco perché dobbiamo svolgere l'indagine. Ecco perché dobbiamo capire fino in fondo se la

responsabilità sia del Ministero dell'interno o di quello degli affari esteri ed a quale livello. Certo, so anch'io che ci sono delle responsabilità pregresse in tutta l'incrostazione delle amministrazioni, ma è proprio questo che dobbiamo verificare.

Vi ho chiamato perché il vostro è un contributo prima di tutto morale, inequivoco ed assoluto, poi perché voi siete la parte viva, la parte penalizzata. Queste cose sono state dette già molte volte, ma il mio impegno è che sia l'ultima volta, che cioè si arrivi ad accertare le responsabilità ed a rimuovere dai loro posti quanti risulteranno colpevoli, altrimenti saranno solo petizioni di principio, che non hanno senso.

Questa è una realtà sotto certi aspetti molto amara, per la quale io non professo soltanto l'indignazione ma la sento veramente, perché non si può, come in tutte le altre cose, arrivare poi agli inganni ed addirittura alle truffe elettorali. Non si possono dare speranze, non vi possono essere attese continue che poi diventano delusioni. Attenzione, io che ritengo di poter dire con molta passione cosa significhi una battaglia condotta tutti quanti insieme – perché il Consiglio generale, al di là di diversificazioni di altro tipo, è un organo di altissimo livello, perché sa capire che vi sono interessi permanenti, che nulla hanno a che vedere con gli interessi di parte e di colore – esorto a stare attenti a far sì che la gente non venga, come si dice con una brutta parola, demotivata. Altrimenti facciamo il gioco altrui, il gioco di chi dice « non vedete che, alla fine, va a votare il 17 per cento? ». C'è chi ha fornicato per tantissimo tempo con l'obiettivo di far sì che non venissero considerati nelle loro dimensioni gli italiani nel mondo; l'indagine che noi oggi iniziamo vuole avere l'obiettivo preciso di rimettere a posto la giustizia e la democrazia, nel rispetto più che solenne, totale della Costituzione.

È ora arrivato anche l'onorevole Formigoni.

Non posso e non debbo andare oltre. Ritengo che i nostri lavori, se i colleghi lo consentono, possano avere il corso che

indicherò. Sarebbe mia intenzione dare la parola a tutti, ma non dobbiamo dimenticare che alle 17,30 il ministro degli esteri prenderà la parola nell'assemblea plenaria del Consiglio generale degli italiani all'estero e dunque il nostro incontro dovrà essere sospeso per tempo; di conseguenza, saluto il vicepresidente vicario dottor Losi, il vicepresidente onorevole Sandirocco e tutti voi con un abbraccio e con un affetto profondo e molto sentito e do subito la parola al dottor Losi. Darò poi la parola, se siete d'accordo ai rappresentanti del Consiglio e successivamente ai colleghi della Commissione, i quali potrebbero voler porre anche delle domande.

LORENZO LOSI, Vicepresidente del CGIE-Gran Bretagna. Ringrazio il presidente per questa occasione speciale e mi accorgo subito che è molto difficile affrontare il tema, soprattutto perché egli ha già individuato nei particolari quale sia il male, il problema con la « p » maiuscola. Credo che abbia anche in parte svuotato i nostri interventi, nel senso che sarà difficile individuare altre cose, se non riscontrando paese per paese le situazioni vissute più da vicino.

In questi giorni noi colleghi del CGIE ci siamo del resto abituati ad individuare i problemi, anche quelli al nostro interno; e ne abbiamo individuati parecchi, che sono poi i perenni problemi dell'emigrazione. In generale il guaio è che per i problemi dell'emigrazione ogni volta si riesce a fare una diagnosi accurata ma non si arriva mai ad individuare la terapia.

Il presidente manifestava l'auspicio che questa sia l'ultima volta che succedono cose del genere; io dico oltretutto che deve essere l'ultima volta che l'Italia nei paesi della Comunità europea installa seggi in giorni diversi da quelli in cui votano gli altri paesi, specificatamente per le comunità italiane che vivono nei paesi dell'Unione. Questa è una circostanza che ci ha messo quasi in ridicolo e che comunque ancora una volta ha creato grande sorpresa negli altri paesi.

Sarebbe facile individuare la causa della scarsa affluenza alle urne nel man-

cato riconoscimento del diritto di voto, che l'anno scorso abbiamo cercato con tanto impegno. Se comunque si fosse individuata una forma di voto che è già praticata in tanti paesi europei e del mondo, questo inconveniente non si sarebbe verificato.

Spero veramente che nel corso della vostra indagine, signor presidente, vengano individuati i mali nella loro complessità ma anche nella loro specificità. Se infatti arriverete a questo risultato, so che avrete anche i mezzi per risolverli; e ciò accadrà per la prima volta perché – lo ripeto – in emigrazione siamo abituati ad individuare i mali, che diventano poi causa di guerre tra poveri (e i poveri siamo sempre noi; senza fare del vittimismo, ma prendendo atto di realtà che viviamo ogni giorno e che chi più o meno degnamente rappresentiamo subisce sulla sua pelle), senza mai riuscire a prescrivere per essi una cura adeguata. Tutto ciò testimonia non tanto la completa impotenza dei rappresentanti dell'emigrazione qui presenti o degli italiani nel mondo, quanto il fatto che il problema dell'emigrazione in sé rimane irrisolto e ai margini della società italiana. Ed io deliberatamente non entro nella diagnosi della recente consultazione elettorale europea perché concordo in linea di massima con le considerazioni svolte dal presidente.

PRESIDENTE. Vi prego di ricordare che questa è un'audizione su temi specifici e che noi chiediamo a voi alcune « testimonianze ».

GUGLIELMO GROSSI, Rappresentante del CGIE-Svizzera. Signor presidente, sono rimasto molto ben impressionato dal fatto che la Commissione esteri abbia così tempestivamente reagito alle disfunzioni segnalate, così come sono state rese note anche nei loro aspetti particolari. Mi permetto però di sottolineare un secondo aspetto, che ritengo per gli italiani all'estero più rilevante e del quale da quanto ho ascoltato non risulta invece che la Commissione si preoccupi, quello cioè concernente la quantità di informazioni che è stata fornita dalle autorità preposte, quindi

l'ambasciata e i consolati, per segnalare la possibilità di opzione ed in particolare, per coerenza con la politica dell'Italia nella Comunità europea, per incoraggiarla.

Mi chiedo se ciò sia stato fatto in maniera sufficiente, perché terrei a sottoporre un rilievo di fondo su quest'aspetto: gli interessi degli italiani all'estero sono concentrati nei paesi in cui essi vivono e quindi è lì che devono affermarsi, farsi valere, farsi prendere in considerazione, e quindi è in tali paesi che devono esercitare i loro diritti. È dunque necessario che le nostre istituzioni tengano conto prioritariamente di questo dato di fatto, dando minore importanza ad altri dati che invece sono frutto degli appetiti elettoralistici dei partiti che in Italia si sono presentati alla competizione elettorale europea. Questo è il quesito che volevo porre all'attenzione della Commissione esteri.

PRESIDENTE. Ribadisco che non è questa la sede per porre quesiti. Stiamo svolgendo un'indagine nelle cui finalità rientra anche ciò che osservavi tu, Grossi. Tu devi dire che in Svizzera, dove non si sono svolte elezioni, si è saputo che in Gran Bretagna, per esempio, non c'è stata adeguata informazione. Questo è un elemento importantissimo, ma non è un quesito che si pone alla Commissione. È la Commissione che, aprendo a tutti i soggetti che sono interessati, dopo aver ascoltato le osservazioni, le considerazioni e le testimonianze su tutto quello che ha causato le disfunzioni che da molte parti sono state lamentate, deve svolgere un'indagine sui motivi che le hanno determinate.

È arrivato il collega Meluzzi.

ANTONIO MACRÌ, Rappresentante del CGIE-Argentina. Signor presidente, mi permetta anzitutto di esprimere il mio disappunto perché ancora una volta siamo stati discriminati non avendo potuto esercitare il nostro diritto di voto in occasione della consultazione elettorale europea. Se però avessimo votato, si sarebbero registrati risultati ancora peggiori di quelli dell'Europa. E ciò per due motivi: uno politico, perché sarebbe stata palese l'astensione

come protesta all'atteggiamento del Senato che non ha approvato la modifica costituzionale quando avrebbe potuto farlo; l'altro di carattere tecnico, perché i dati dell'anagrafe sono senz'altro ancora più sballati di quelli europei.

Abbiamo condotto una piccola indagine a campione su cento persone di buon livello sociale e culturale – per non dire che abbiamo considerato gli ignoranti che non avevano le carte in regola – tutte aventi passaporto; solo 33 di esse avevano ricevuto la scheda elettorale, 28 schede erano mal compilate e le altre forse sono nei comuni, ma non sono mai arrivate. Questo è un dato reale; non ho portato i documenti che comunque invierò alla Commissione.

Per le ultime elezioni nazionali sono venuto a Roma, negli uffici di via dei Cerchi, dove però « non esisteva ». Sono state fatte ricerche in quattro computer e ho trovato tanti amici Macrì in giro per il mondo e qualche parente morto, ma io non c'ero. Abbiamo poi scoperto che vi era un problema di riacquisto di cittadinanza, (ho avviato la relativa pratica due anni e mezzo fa). Finalmente, nell'ufficio dell'AIRE e dopo aver chiesto l'aiuto dei carabinieri ho trovato in una stanza qualche migliaio di cartelle e la mia richiesta di riacquisto di cittadinanza del dicembre 1992; da allora però non si è proceduto ad alcun riacquisto di cittadinanza. In conclusione, non ho potuto votare. Si dice che nessuno abbia voluto riprendere la cittadinanza italiana dopo l'approvazione della legge, ma la verità è che le richieste giacciono nelle cartelle.

Quando è nato il CGIE abbiamo cominciato a discutere la questione dell'anagrafe ed il problema del potenziamento della rete consolare; su questo versante però non si è fatto nulla, anzi la rete consolare è stata debilitata completamente. Quando, negli ultimi mesi dell'anno scorso è stato compiuto uno sforzo per iscrivere più cittadini all'anagrafe, non abbiamo ottenuto un solo soldo per fare pubblicità e non è stato possibile informare i cittadini; solo le associazioni di volontariato hanno fatto qualcosa. In pratica qualche console ha

accettato l'aiuto dei volontari e sono state trascritte vecchie schede ed in qualche consolato sono state inviate piccole *task forces* da Roma, ma comunque sono stati soltanto trascritti dati vecchi relativi a persone che non si sa se siano ancora vive e delle quali non si conosce l'indirizzo esatto. Sono sicuro che meno del 50 per cento di quei dati siano certi, quindi benvenuta questa indagine, anche se ritengo che occorranzi stanziamenti per potenziare le sedi consolari, svolgere indagini e fare controlli qui a Roma.

Infine, sul problema della cittadinanza, devo dire che sta scadendo la relativa legge.

PRESIDENTE. Questo non c'entra.

ANTONIO MACRÌ, *Rappresentante del CGIE-Argentina*. Perfetto, grazie. Molto gentile.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma chiedo di considerare che se vogliamo che tutti intervengano, dobbiamo cercare di contenere al massimo le dichiarazioni.

GIOVANNI FARINA, *Rappresentante del CGIE-Francia*. Non posso mettere in dubbio la drammaticità dei dati relativi alle recenti elezioni europee illustrati dal presidente della Commissione esteri. Il tema è talmente ponderoso che mi rifiuto persino di discuterlo; sono trent'anni che le associazioni più qualificate di italiani all'estero denunciano queste disfunzioni e manchevolezze, quindi mi limiterò a proporre una serie di spunti e di riflessioni alla Commissione, affinché l'indagine conoscitiva che lei, signor presidente, ha preannunciato possa svolgersi nel migliore dei modi nel metodo e nel merito.

Svolgerò alcune considerazioni sui 131 mila elettori italiani in Europa a fronte del milione di aventi diritto; il dato è dovuto non soltanto alle disfunzioni dell'anagrafe ma anche ad un cambiamento radicale e profondo di mentalità, di rapporti con l'Italia, di processi integrativi nella Comunità europea. Suggerisco alla Commissione di iniziare l'indagine convocando immedia-

tamente in ogni paese di residenza – per quanto mi riguarda parlo della Francia – i legittimi rappresentanti degli italiani e cioè i consiglieri e le presidenze dei COMITES, i membri del Consiglio generale e le autorità diplomatiche e consolari dei rispettivi paesi, per capire che cosa sia avvenuto.

PRESIDENTE. Farina, l'ho letto prima.

GIOVANNI FARINA, *Rappresentante del CGIE-Francia*. Per raccogliere spunti, critiche, suggerimenti.

Al di là di tutto, è giusto che la Commissione sappia che le forze politiche del nostro paese, i diplomatici e tutti noi dobbiamo partire da un'indagine che tenga conto della realtà sociale, politica ed economica delle nostre comunità nei singoli paesi nei quali risiediamo. Sono convinto che in occasione delle recenti elezioni sarebbe stato importante un appello forte affinché la nostra comunità votasse sul posto per i candidati locali. Questo non è un abbandono del voto per l'Italia, non è un distacco ma sarebbe stato il modo per portare avanti la battaglia dell'integrazione e dei diritti nonché la battaglia culturale. Che cosa significa essere cittadini italiani all'estero? In questa indagine conoscitiva deve emergere che essere cittadini italiani all'estero oggi significa arricchirsi di una tradizione e di una cultura che sono nostre nell'ambito di tante culture comunitarie ed europee; nell'indagine deve figurare questa nuova realtà, altrimenti perderemo ancora una volta una grande occasione.

PRESIDENTE. Terremo conto delle sue osservazioni in particolare nell'ambito dell'altra indagine che svolgeremo a tutto campo.

SILVANA MANGIONE, *Rappresentante del CGIE-Stati Uniti*. Vorrei citare una serie di fatti, perché la nostra preoccupazione, dopo quello che è successo in Europa, diventa ancora più grande; se l'anagrafe è a questi livelli laddove esiste una rete consolare capillare, figuriamoci quale può

essere la situazione in Canada e negli Stati Uniti dove abbiamo circoscrizioni consolari della grandezza spesso di due, tre volte l'Italia, con una distanza da un punto all'altro di due, tre, quattro o addirittura, nel caso della California, cinque ore di aereo (alla circoscrizione di Los Angeles appartengono anche le Hawaii).

Cito, se mi è consentito dalla Commissione, un caso personale: visto che non ricevevo più i certificati per le elezioni politiche in Italia, mi sono recata a Bologna e ho scoperto che all'anagrafe degli italiani all'estero ero ancora iscritta con un indirizzo di sedici anni fa, cioè di tre case fa, di tre residenze fa, nonostante da allora avessi rinnovato il passaporto due volte, fossi iscritta all'elenco degli elettori sia per i COEMIT sia per i COMITES sia per il Consiglio generale ed avessi comunicato, per correttezza, anche il mio ultimo cambiamento di indirizzo. La cosa ancora peggiore che ho scoperto con un forte senso di frustrazione è che non posso autocertificare il mio indirizzo perché a proposito dell'albo nel quale sono iscritti gli italiani all'estero mi è stato detto: « Sì, lei è Silvana Mangione, lei ha il documento, ma io l'indirizzo non lo posso cambiare perché senza un riscontro da parte del consolato la sua comunicazione non ha nessun valore ». Per fortuna l'ufficio elettorale ha tutt'altra posizione; in quell'ufficio io ero me stessa ed ho potuto comunicare il mio cambiamento di indirizzo e ricevere il certificato.

Se posso in quest'ambito preciso allargare di pochissimo il discorso, desidero dire che ritengo si debba verificare come siano stati spesi i soldi iscritti al capitolo di spesa del Ministero degli affari esteri relativo all'anagrafe degli italiani all'estero. Credo, infatti, che siano stati iscritti e spesi circa 100 miliardi, se non di più, e se è vero che con questo denaro si deve computerizzare tutto ma ci sono pacchi di schede sui pavimenti degli uffici consolari perché manca il personale per computerizzare i dati aggiornati, allora che il Parlamento si faccia portavoce, crei le condizioni per le quali quest'ulteriore esborso sia finalizzato ad un futuro di voto per gli

italiani all'estero. In particolare perché noi crediamo che, prima o poi, si dovrà giungere al voto per corrispondenza e in questo caso l'indirizzo sbagliato significherebbe non solo che l'avente diritto non può votare ma che qualcun altro vota per lui, e spero che questo non possa succedere in nessuna maniera.

BRUNO ZORATTO, *Rappresentante del CGIE-Germania*. La ringrazio, presidente, per questa audizione che ci dà la possibilità di denunciare gli scandali che in Germania si sono registrati. Prima di fare alcune osservazioni, intendo rendere noto alla Commissione che alcuni comuni tedeschi hanno informato gli elettori italiani e, comunque, gli elettori provenienti da altri paesi della Comunità dell'esistenza dell'opzione; non tutti ma una buona parte dei comuni l'ha fatto, inviando delle cartoline e creando ulteriore confusione, perché molti connazionali hanno sottoscritto quel formulario pensando di votare per le liste italiane, mentre hanno poi scoperto che avrebbero votato per le liste tedesche. Comunque, a volerla quantificare, questa scelta è stata compiuta dal 7,5 per cento degli elettori italiani. La gran parte, invece, vuole assolutamente votare per i partiti italiani; vuole cercare di compiere in Italia la propria scelta.

Noi possiamo effettuare questa nostra scelta solo se lo Stato ci viene incontro e lo fa con una serie di provvedimenti seri, che devono essere rispettati. Ho invece raccolto una documentazione che denuncia lo scempio che è stato compiuto. Farò alcuni esempi: il signor Orazio Costanza, di Palermo, ha ricevuto il certificato dal comune di Capaci, poi ha ricevuto la cartolina nera, con la quale si sostiene che non si può votare *in loco*; questo significa che si può ricevere il certificato per votare in Germania e poi una cartolina con la quale si dichiara che ciò non è possibile. Una certa signora Eleonora Talarico, nata a Melissa, ha ricevuto due certificati: il perché non si sa. La signora Valeria Campagna, che risiede a Stoccarda, ha ricevuto due certificati ed è stata invitata a votare a Colonia. Un certo Pietro D'Ambrosio,

morto ben quattro anni fa, ha ricevuto anch'egli il certificato elettorale dal comune di Minervino Murgia. Un altro nostro connazionale, che si è naturalizzato, tal Francesco Grasso di Catania diventato cittadino tedesco, ha ricevuto anch'egli il certificato elettorale. Ancora: la signora Iolanda Della Giovanna, di Castelmonte, morta da parecchi anni, ha ricevuto il certificato per votare a Karlsruhe benché risiedesse, quando era in vita, a Stoccarda. Una certa signora Giovanna Casales, nata a Palermo, ha ricevuto tre certificati. La signora Giovanna Gonzales, nata anch'essa a Palermo e residente in Germania, ha ricevuto due certificati.

PRESIDENTE. La invito a consegnare alla Commissione, perché possa acquisirli, tutti gli elementi di cui dispone.

BRUNO ZORATTO, Rappresentante del CGIE-Germania. Ho voluto citare questi dati perché vi sono persino bambini che hanno ricevuto il certificato. Presenterò una documentazione dettagliata, ma a mio parere bisogna assolutamente individuare le responsabilità di tale situazione.

Vi sono poi altre osservazioni da fare. Prima di tutto, il Ministero dell'interno non ha tenuto conto dei dati delle anagrafi consolari che quattro mesi prima delle elezioni i consolati della Germania hanno inviato al Viminale. Altra incongruenza: mentre nell'anagrafe del consolato di Stoccarda risultano registrati 108 mila connazionali, al Ministero dell'interno risultano soltanto 58 mila elettori.

A mio parere, abbiamo vissuto delle cose assurde. Ho letto attentamente il resoconto della seduta della Commissione esteri della Camera e mi sembra che emergessero con chiarezza due punti: il primo era di informare velocemente sulla decisione di poter far votare tutti; il secondo era di usare l'autocertificazione, per cui chiunque si fosse presentato ad un seggio firmando l'autocertificazione avrebbe potuto votare. In tutti i telexpress inviati a firma del dottor Corrias veniva sempre menzionata l'autocertificazione sostitutiva, per cui ci si sarebbe dovuti

recare presso il consolato con il certificato sbagliato per avere l'autocertificazione. Quindi anche in questo caso il Ministero degli affari esteri, che poteva dare informazioni perché tutti potessero votare recandosi al seggio e facendo lì l'autocertificazione, ha invece invitato gli italiani a recarsi al consolato, per cui uno di Costanza, ad esempio, doveva andare a Friburgo.

PRESIDENTE. Rinnovo l'invito a consegnare alla Commissione tutti i documenti di cui i nostri ospiti dispongono.

LUIGI BARINDELLI, Rappresentante del CGIE-Brasile. La ringrazio, presidente, per il rigore con cui viene esaminato il problema. Grazie anche per l'apertura alla speranza che ci offre.

Sono queste le due basi sulle quali noi costruiremo la certezza di un futuro migliore. Non era questo il mio obiettivo ma mi è parso logico dire queste poche parole di introduzione.

Io sono un italiano di serie C, stando alla classificazione del precedente Governo e del Parlamento. Non ha grande importanza: guardo comunque con speranza, come ho detto, al futuro.

Ci sono fatti negativi. Riconfermo dati che sono stati citati dall'amico dell'Argentina e faccio ancora un esempio, quello del consolato di San Paolo e di altri consolati in Brasile. Lo scorso anno abbiamo preso atto di una interrogazione parlamentare presentata dall'onorevole Tremaglia, attuale presidente della Commissione esteri, con la quale si domandava perché le cose non funzionino.

A partire dall'agosto scorso c'è stata un'accelerazione nelle iscrizioni AIRE: si è passati da 60 mila a circa 160 mila iscritti, semplicemente raccogliendo le cartelle degli immigrati degli anni cinquanta e sessanta dai vari consolati, tra i quali quelli di Rio e di San Paolo, e inserendo i dati nei terminali. Ci aspettiamo quindi che tali dati siano di persone che sono morte, che hanno cambiato residenza od altro.

Questa è un'ulteriore testimonianza di come la struttura dei consolati affronta un

tema di grande serietà qual è quello dell'anagrafe civile. Ecco quanto mi premeva dire per confermare dati che sono emersi in altre situazioni.

PIETRO IPPOLITO, *Rappresentante del CGIE-Germania*. Procederò telegraficamente, anche perché avremmo dovuto venire qui con la lista delle inadempienze, che non sono poche e molte delle quali risiedono nel testo della legge elettorale.

Quando è partita la macchina elettorale in Germania avevo previsto un'ulteriore beffa rispetto a questo voto, aggravata soprattutto dal fatto che con l'entrata in vigore del trattato di Maastricht in effetti tutti gli italiani in Germania potevano godere del diritto di voto per le liste locali. Ero tra i perplessi che non capivano come mai ci veniva offerta una terza possibilità, quella della costituzione dei seggi *in loco*, come nelle passate consultazioni elettorali. Questo è stato messo in risalto anche nei lavori della nostra commissione ed è stato definito un dato negativo anche rispetto ai paesi dell'Unione europea.

Bisogna partire da lontano. Per procedere schematicamente, preciso che la legge elettorale prevede la costituzione degli elenchi elettorali in ordine alfabetico: ogni elettore viene scritto col proprio cognome e non con quello del nucleo familiare. E questo avviene fin dal 1979. Di conseguenza, quando arriva il certificato elettorale recante il nome Ippolito si registra una corrispondenza con il nome scritto al mio indirizzo e sulla porta della mia casa; se invece arriva con il cognome di mia moglie, che è iscritta con il cognome da signorina, non trovando scritto sulla porta della mia casa il doppio cognome, il postino fa recapitare il certificato elettorale al consolato. Quindi tra le migliaia di certificati elettorali consegnati, oltre alle disfunzioni, alla confusione e allo sbaglio di indirizzi, ci sono anche certificati recapitati all'indirizzo esatto ma recanti per le donne il nome da signorina.

Segnalo inoltre che nelle precedenti elezioni i consolati erano dotati di un elenco degli elettori, sul quale veniva compiuta tutta l'opera di aggiornamento degli

indirizzi, l'annotazione delle nuove iscrizioni trasmesse dai comuni e via di seguito. Anche in questa occasione si poteva disporre di tale anagrafe degli italiani residenti all'estero, che però quest'anno dal Ministero degli affari esteri è stata consegnata al Ministero dell'interno. Di conseguenza i consolati si sono trovati ad inviare in Italia la terna per i presidenti di seggio non potendo verificare se questi fossero elettori; e sono sicuro che in molti casi (queste circostanze possono essere facilmente verificate) effettivamente i presidenti non erano elettori o perché hanno esercitato l'opzione per votare *in loco* o perché non sono stati mai iscritti o sono stati cancellati dalle liste perché erano stati iscritti d'ufficio negli anni passati. La stessa cosa vale per gli scrutatori. In alcuni seggi abbiamo potuto verificare scrutatori che avevano il certificato elettorale per votare per le liste tedesche e contemporaneamente il certificato elettorale per votare nei seggi italiani. La norma che prevedeva la cancellazione d'ufficio di coloro che avevano optato per il voto nei seggi tedeschi non è stata mai applicata perché i tempi non hanno consentito la trasmissione dei relativi dati e la possibilità di aggiornare gli elenchi, aggiornamento al quale peraltro non potevano procedere i consolati ma che doveva essere effettuato in Italia.

Sintetizzo perché mi riservo di inviare alla Commissione un elenco di tutte le disfunzioni che abbiamo potuto verificare. Mi limito comunque a rilevare che tutto questo è programmato dal Parlamento ed in particolare dai partiti che hanno fatto finta di ignorare che entrava in vigore il trattato di Maastricht, che offriva questa possibilità; si è quindi finiti per negare un diritto al cittadino italiano all'estero o per contemplare tale diritto solo per tre o quattro volte, creando una enorme confusione, soprattutto tra le competenze del Ministero dell'interno e quelle del Ministero degli affari esteri, che da sempre hanno operato con contraddizioni plateali; d'altronde, nemmeno il Parlamento è stato attento a modificare la legge elettorale che prevede il voto degli italiani all'estero.

Mi auguro che non si faccia più un'esperienza simile perché quando si dice che solo il 17 per cento degli aventi diritto è andato a votare, occorre rilevare che la percentuale dei votanti è stata sempre scarsa, fin dal 1979. Si mette in moto cioè una macchina organizzativa complessa, si affronta una spesa notevole e poi come risultato si ha soltanto delusione, amarezza e forse anche disaffezione alla partecipazione politica.

Spero che dopo l'indagine la Commissione possa non solo addossare le responsabilità a chi ha sbagliato nell'organizzazione della consultazione elettorale, ma anche realizzare con una apertura nuova per le prossime elezioni europee cancellando tutte le storture che si sono verificate e mettendo in condizione noi di operare in coerenza con una politica di integrazione che per l'Unione europea deve vederci sempre più attenti, più vigili e senza avere la paura di perdere i collegamenti con la nostra madrepatria, con la nostra cultura e con il nostro far politica.

Queste considerazioni che sono state alla base della scelta compiuta dai partiti e dal Governo in occasione della recente consultazione elettorale europea vanno riviste in un'ottica che è sempre più quella dell'Unione europea.

MARIO TOMMASI, *Rappresentante del CGIE-Lussemburgo*. Il caos totale che si è registrato nella consultazione elettorale europea è stato sottolineato da tutti, ma vorrei analizzare meglio alcune cifre che si evincono anche dal *dossier* che ci è stato distribuito. Prendo il caso del mio paese perché è quello che conosco. Si dice che nel Lussemburgo ha votato il 21,1 per cento degli elettori, ma questo dato è sbagliato in quanto tra gli elettori vengono considerati anche gli optanti. Occorre tener conto che nel Lussemburgo il voto è obbligatorio, quindi tutti gli optanti hanno votato per le liste locali. La cifra risulta pertanto sbagliata poiché il numero degli optanti era di 2.765, per cui la percentuale di partecipazione a queste elezioni europee ammonterebbe al 42 per cento; il che dimostra che il Lussemburgo è il paese che

più ha partecipato a queste elezioni europee. Quello che sembra strano dall'esame dei dati è che il numero degli elettori è diminuito di ben 2 mila unità rispetto a quello degli elettori iscritti ai COMITES. Mi direte che è poco ma per Lussemburgo è molto. A cosa è dovuto? Ci siamo accorti – ed il console me lo ha confermato qualche giorno fa – che i comuni italiani o il Ministero dell'interno che ci ha inviato i certificati non hanno tenuto conto degli indirizzi riportati nell'anagrafe consolare. Ciò non si spiega, ma è vero.

PRESIDENTE. Questo è un punto importante.

MARIO TOMMASI, *Rappresentante del CGIE-Lussemburgo*. Anche in Lussemburgo molti hanno ricevuto più certificati elettorali. Cito il caso di Rocco Maria Alberto che avrà ricevuto un certificato a nome di Rocco, uno a nome di Maria. Questi fatti si sono verificati molto spesso e probabilmente hanno provocato la scarsa partecipazione alle elezioni. Anche in Lussemburgo è rilevante il numero delle schede tornate al mittente.

Oltre a questa disfunzione bisogna segnalare un altro aspetto del quale nessuno ha parlato (forse il solo caso si è verificato in Lussemburgo). Il ministro degli affari esteri, prima del 27 marzo, aveva invitato i consolati a « fare campagna » per l'iscrizione nelle liste locali, perché in quel periodo non si sapeva se si sarebbero potuti creare i seggi *in loco*. Ora il consolato di Lussemburgo ha inviato a tutte le associazioni note per invitare specificatamente gli italiani ad iscriversi nelle liste locali. In Lussemburgo, benché il periodo per iscriversi fosse breve (dalla fine di gennaio alla fine di febbraio), la comunità italiana è quella che ha partecipato maggiormente e più del 20 per cento degli elettori potenziali si è iscritto, invitato non solo dai consolati ma anche dai COMITES, dal rappresentante del CGIE e da tutti i partiti. Riteniamo, infatti, che Maastricht sia una tappa importante nella costruzione dell'Europa e consideriamo la partecipazione a queste elezioni europee un primo

passo verso l'acquisizione di quel voto che chiediamo all'estero e che riguarda le elezioni amministrative.

C'è da dire che la scarsa partecipazione è anche derivata dalla mancanza di una vera e propria campagna elettorale. I partiti italiani presenti in Lussemburgo (quelli vecchi, perché i nuovi non si sono presentati), non hanno fatto una reale campagna elettorale per mancanza di mezzi ma anche per il duplice confronto che si prospettava, liste locali e liste italiane.

Per concludere, propongo alla Commissione di predisporre un documento contenente tutti i dati precisi che invieremo insieme al COMITES.

PRESIDENTE. I dati cui hai fatto riferimento provengono dal Ministero degli affari esteri.

EPIFANIO GUARNERI, Rappresentante del CGIE-Belgio. Signor presidente, col suo permesso vorrei portare la mia testimonianza di persona candidata alle elezioni europee nel paese in cui vive, cioè il Belgio.

Una delle aspirazioni dell'emigrante è sempre stata quella di uscire dalla propria condizione di « popolo senza voce » nella misura in cui non ha il diritto politico nel paese in cui vive né in quello dal quale proviene (tranne l'eccezione del voto europeo). Nella recente tornata elettorale, invece, questa possibilità è stata data due volte, per il paese in cui si vive e per l'Italia. Ciò si è tuttavia verificato nelle peggiori condizioni per quanto riguarda sia il Belgio sia l'Italia, cosicché quella che doveva essere l'incarnazione vera e propria della cittadinanza europea, che è alla base del trattato di Maastricht, è diventata una specie di farsa.

In effetti, mi pare che alla base della direttiva europea del 6 dicembre 1993 ci fosse un'idea molto discutibile dell'Europa e della cittadinanza europea: nel momento in cui si vuole eliminare ogni discriminazione basata sulla nazionalità, si introducono elementi discriminatori obbligando i cittadini europei non residenti nel loro paese a manifestare la volontà di parteci-

pare alle elezioni attraverso una richiesta di iscrizione nelle liste elettorali locali. Mi pare vi sia stato così un tentativo di « diluire » questa partecipazione. L'informazione è stata insufficiente e quando si è voluto porre rimedio a questo inconveniente – come è avvenuto in Belgio e come hanno cercato di fare all'ultimo momento alcuni comuni – ormai era troppo tardi. Quindi, l'idea molto discutibile della cittadinanza europea ha portato, per quanto riguarda gli italiani, complessivamente a 58.566 iscrizioni di cui 15.449 in Belgio.

Durante la campagna per le iscrizioni si è spesso percepita una certa diffidenza della prima generazione, diffidenza che ho riassunto nella formula « noi siamo noi e loro sono loro ». La stessa diffidenza vi è stata da parte di elettori belgi dal momento che i numerosi candidati europei – quindi non belgi – dei quali 12 erano italiani, non hanno avuto quasi alcun voto da parte dell'elettorato locale. Da parte della seconda generazione, invece, mi pare vi sia stato molto disinteresse. Ci si deve chiedere, comunque, perché sia fallito il voto italiano. Le ragioni sono tante e per la loro identificazione posso portare il contributo di un esempio personale; ho ricevuto ben tre certificati, uno proveniente dal mio comune di origine, uno dal Ministero dell'interno e uno, visto che ero iscritto nelle liste elettorali locali, dal comune in cui vivo. Era stata data disposizione agli uffici postali di informare chi era assente al momento della consegna che vi erano i certificati da ritirare, senza però dare la possibilità di ritirarli alla posta; così i numerosissimi certificati sono stati riportati nei consolati dove gli interessati dovevano recarsi per averli (ben pochi lo hanno fatto).

Per quanto riguarda l'anagrafe, occorre osservare che nella maggior parte dei casi le iscrizioni sono state fatte d'ufficio. In Belgio l'esperienza della computerizzazione risale a molto tempo fa; a Bruxelles la prima computerizzazione è stata fatta proprio nella rete consolare. Malgrado tutto, i certificati che sono rientrati sono stati tantissimi; dai dati che ci sono stati forniti risulta che 44 mila certificati sono

rimasti negli uffici consolari e 22 mila non sono stati ritirati. Quelli ritirati sono stati 2.790: ecco la proporzione della recente disavventura.

A queste osservazioni vorrei aggiungere che per quanto riguarda la doppia disavventura del voto locale e del voto europeo con molta probabilità bisogna anche ricercare la spiegazione in un certo disinteresse per l'Europa, nella misura in cui tale entità resta molto lontano dagli interessi della gente. In un momento di crisi come quello che conosciamo, nel quale i problemi economici diventano ancor più importanti, l'Europa non ha mai dato alcuna risposta. D'altra parte, non bisogna dimenticare che l'emigrazione ha una sua storia, che è fatta di sofferenze, di amarezze, di sopraffazioni e di diffidenze; diffidenze che non potevano cadere in un sol colpo. È chiaro che la storia dell'emigrazione deve concludersi con una integrazione, ma l'integrazione resta ancora, in parte, da costruire. Penso che sia compito delle organizzazioni della società civile adoperarsi affinché questo avvenga.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al signor Bracco, qui presente in rappresentanza della Spagna, ricordo a tutti, affinché questa indagine abbia un esito positivo, che potete inviare vostre documentazioni alla Commissione affinché le recepisca. Qui si tratta di violazioni che sono state commesse nei confronti di chi aveva diritto al voto, al di là delle valutazioni che ciascuno può fare in altra sede, e ciò che oggi dite è molto importante, essendo voi i più diretti e consapevoli interessati.

PIERLUIGI BRACCO, Rappresentante del CGIE-Spagna. Vorrei rapidamente illustrare la mia esperienza riguardo a quanto accaduto in Spagna e spiegare il perché della modesta percentuale di votanti.

La ragione è secondo me abbastanza semplice. Il Governo spagnolo fin dal mese di dicembre, attraverso annunci in televisione e sui giornali, ha dato ampia diffusione alla possibilità che avevano i cittadini stranieri residenti in Spagna di iscriversi nelle liste elettorali spagnole e di votare per candidati locali. I nostri connazionali, non sapendo che avrebbero potuto esercitare il diritto di voto in Italia votando presso i consolati, hanno optato quasi tutti per l'iscrizione nelle liste spagnole. Posso assicurare che il Governo spagnolo in ogni comune aveva messo a disposizione incaricati che ricevevano con grande amabilità lo straniero che andava ad iscriversi; questi non dovevano neanche compilare il modulo, perché la signorina addetta a riceverlo introduceva direttamente nel computer i dati, e si limitava a firmarlo una volta completato. La cosa era estremamente semplice. Per iscriversi c'era tempo dal 3 gennaio alla fine del mese, termine che è stato poi prorogato di altri quindici giorni. Morale: quasi tutti gli italiani si sono iscritti e quando, solo nel mese di marzo, hanno saputo che avrebbero potuto votare presso i consolati, erano ormai inseriti nelle liste elettorali spagnole. Solo pochi giorni prima delle elezioni si è comunicato che chi era iscritto nelle liste spagnole avrebbe potuto cancellarsi ed optare per votare nei seggi italiani, ma pochi l'hanno fatto e, d'altra parte, pochi hanno saputo che lo si poteva fare. Inoltre, per compiere tale opzione si doveva fare una dichiarazione giurata davanti ad un notaio oppure davanti ad un rappresentante consolare, dichiarando di optare per il voto nei seggi italiani ed impegnandosi a non votare per i candidati spagnoli. La cosa era molto complicata e la maggioranza degli italiani non ha voluto prendersi la briga di tornare indietro, ripercorrendo il cammino già seguito una prima volta.

Devo anche sottolineare che è stata data minima diffusione alla possibilità di votare in Spagna. I consolati hanno diffuso tale informazione solo attraverso qualche giornale, con piccoli annunci, mentre i partiti non hanno fatto alcuna campagna; questo spiega il perché di una percentuale di voto così bassa.

Se posso dare anche un altro apporto, desidero dire che il voto presso i consolati è estremamente caro. Solo a Madrid vi sono stati quattro seggi elettorali; è stato

difficile reperire le persone disposte ad offrirsi come presidente di seggio o come scrutatore; ha causato problemi alla gente muoversi da casa per andare a votare presso il consolato. Io ritengo che il voto per corrispondenza sarebbe molto più economico e più semplice. In definitiva, questa è la mia esperienza.

PRESIDENTE. I dati forniti dal ministero dicono che questi optanti erano 80 su 17.369 elettori, con 5.318 certificati sbaigliati.

TERESA BARONCHELLI, Rappresentante del CGIE-Germania. Sarò molto breve perché ho fatto una lista delle disfunzioni. È stato possibile riscontrare errori di indirizzo nei certificati elettorali; errori nel cognome della persona, in particolare per le donne sposate; errori nell'assegnazione dei seggi, per cui alcuni elettori sono stati mandati addirittura in altre nazioni, ad esempio dalla Germania in Danimarca; invio di certificati plurimi a minorenni, che ne hanno fatto un quadro della situazione per quando saranno grandi, in modo da ricordare l'accaduto; tardiva decisione sull'ammissione al voto di persone in possesso di sola cartolina; trasmissione del certificato a chi aveva optato, creando confusione; la non indicazione sulla cartolina di avviso della data delle elezioni europee nei paesi dell'Unione bensì l'indicazione della data delle elezioni in Italia; cattivo coordinamento tra consolati e comuni. Sabato 11 giugno, quando all'estero si votava, gli uffici comunali chiudevano alle 19, mentre i seggi sono rimasti aperti fino alle 22, per cui è accaduto di dover chiamare i carabinieri per far svegliare il sindaco perché desse al console le informazioni di cui questi aveva bisogno. Ancora: l'informazione RAI non è stata soddisfacente, anche perché i programmi televisivi italiani non sono irradiati su cavo in Germania; i partiti, ad eccezione di pochi, non hanno fatto alcuna campagna elettorale, con il risultato di privare l'elettore dei presupposti per potere esercitare una scelta libera e consapevole.

Tre conclusioni, molto rapide. La prima è che tutto ciò non aiuta certo l'italiano ad

affezionarsi ed a partecipare alla vita politica del proprio paese. La seconda è che si è diffusa la sensazione che coloro che hanno optato siano dei traditori, come se il diritto di opzione non fosse stato sancito dalle istituzioni italiane. La terza è che per un paese democratico come l'Italia non è senz'altro un onore fare esperimenti così costosi quando si tratta di diritti così importanti della gente.

MARIO BRUNETTI. Chiedo anzitutto scusa ai presenti per la fretta con cui svolgerò brevi considerazioni, ma ciò è dovuto all'imminenza di votazioni in Assemblea.

A titolo personale e a nome del gruppo di rifondazione comunista, mi associo al saluto rivolto dal presidente ai rappresentanti degli italiani all'estero. Considero molto utili questi incontri perché ho la sensazione che da confronti di questo genere riusciamo a capire molto di più della realtà in cui questi nostri connazionali vivono. Condivido peraltro la proposta avanzata dal presidente di non limitare lo scambio di vedute a questo incontro ma di andare anche a verificare *in loco*.

Sottolineo che la questione del voto europeo ci ha posto di fronte al problema che è emerso dai vari interventi che si sono succeduti. Ci ha particolarmente impressionato un elemento che è scaturito come risultato di questa elezione, concernente non tanto i dati sulla partecipazione al voto, quanto alcuni fatti emblematici di non partecipazione al voto. Quando per vie diverse siamo venuti a conoscenza del fatto che elettori residenti in uno Stato venivano mandati a votare in un altro Stato, ci siamo domandati perché quegli elettori non siano venuti a votare nel paese d'origine. Da qui è partita l'esigenza di fare una valutazione della situazione. A me sembra che siamo di fronte a cose che non vanno: non va la situazione dell'anagrafe; non credo che siamo di fronte ad una chiarezza di comportamenti delle strutture consolari; non mi sembra che ci sia un collegamento positivo tra le strutture degli emigrati e le strutture consolari; non penso che ci sia un collegamento delle nostre rappresentanze

all'estero con le regioni e con i comuni di provenienza, o addirittura con lo Stato italiano.

Siamo di fronte ad una situazione di caos all'interno della quale dobbiamo mettere il naso. Dico questo perché, nel momento in cui stiamo riprendendo l'iter parlamentare della legge diretta a garantire il voto degli italiani all'estero, è evidente che se su questo aspetto non facciamo chiarezza, rischiamo di trovarci in una situazione di caos totale.

Se da una parte con giusta forza sottolineiamo il diritto dei cittadini italiani che risiedono all'estero di partecipare con il loro voto all'elezione delle rappresentanze locali, nazionali ed europee, dall'altra nel legiferare per garantire questo diritto dobbiamo avere certezze, chiarezza e legalità nel rapporto fra lo Stato italiano e chi esercita il diritto di voto.

Avete svolto delle considerazioni estremamente interessanti che hanno posto in evidenza una situazione che dobbiamo normalizzare. Questa è per me la necessità più impellente. Per tale motivo rinnovo il mio benvenuto a voi ma sottolineo con forza la necessità di accumulare il maggior numero di dati specifici sulle incongruenze che sono state denunciate in questa audizione, nell'eventualità di recarci *in loco* a verificarle personalmente in vista delle decisioni che dobbiamo assumere.

ANNITA GARIBALDI JALLET, *Rappresentante dell'Associazione Mazzini*. Preciso che non faccio parte della delegazione francese bensì rappresento associazioni culturali, anche se appartengo alle comunità italiane in Francia per mia origine: faccio questa precisazione solo per non attribuirmi compiti che spettano ai reali eletti dalla comunità in Francia, tra i quali del resto mi sento sempre in famiglia.

Voglio portare due testimonianze che possono essere di una qualche utilità per quanto il Parlamento vorrà fare in seguito per noi tutti. La prima è che esiste, come è noto, una emigrazione diversa dall'insieme dell'emigrazione che è ormai rappresentata in associazioni culturali, di cui mi considero figlia in quanto si tratta

dell'emigrazione politica. Ho consultato i miei amici di queste associazioni, che grosso modo si articolano intorno a circoli che si chiamano circoli Mazzini (ma lo dico sempre con riguardo perché questo fa sorridere rispetto al mio nome). Tali circoli giudicano che l'istituzione di un ministero *ad hoc* sia molto importante, perché in tal modo i nostri problemi sarebbero trattati da una istituzione che veramente si dedica ad essi separandoli dalle questioni di politica generale. Questa è una testimonianza che non è soltanto mia, glielo assicuro, presidente, ma che è stata raccolta consultando, attraverso il fax e il telefono, le varie delegazioni in Belgio, in Francia ed in Inghilterra. Penso che lei ne vorrà prendere atto anche perché l'articolo 2, comma d, del testo che istituisce il dipartimento per gli italiani nel mondo prevede questo spostamento di competenza, e forse è giunto il momento di farlo in quanto riguarda il diritto di elettorato degli italiani nel mondo.

Questa era la mia testimonianza di figlia; adesso mi si consenta una testimonianza di madre. Ho tre figli italiani che vivono all'estero, una sta all'università di Austin, nel Texas, e gli altri due studiano a Bordeaux e a Parigi. Sono tutti e tre elettori in Italia ma solo uno di loro ha ricevuto il cartoncino per votare. Mi sono informata all'anagrafe qui a Roma e ho trovato gli incartamenti relativi ai miei altri due figli in archivio; non ho capito perché, ma per lo meno sono riuscita a farli uscire dall'archivio, anche se non in tempo per consentire loro di votare. Questa è una situazione umoristica che si aggiunge alle denunce che sono state fatte qui oggi.

A questo proposito osservo che i miei tre figli hanno dichiarato che vivono pienamente (anche se qualche volta risulta loro un po' pesante perché ormai vivono fuori dall'Italia pur sentendosi legati alle radici italiane) la loro condizione di italiani all'estero, ma che anche per risolvere il problema della doppia appartenenza si sentono soprattutto cittadini europei. Infatti, l'evoluzione dell'integrazione europea ci consente ormai di risolvere il problema

all'interno di una cittadinanza europea che non toglie nulla allo studio, al culto, all'amore delle nostre radici.

Come possiamo allora conciliare il mantenimento di un'italianità all'estero (essendo l'italiano all'estero una persona che potrebbe rientrare in Italia, per cui va salvaguardata questa ipotesi), che comunque è utile anche al nostro paese per molte ragioni, con lo sviluppo della cittadinanza europea, che rappresenta la soluzione naturale, umana e anche sentimentale del nostro problema? Lo vogliamo fare? Non rivolgo la domanda a lei, signor presidente, perché non è questa la sede per farlo, ma la pongo come testimonianza. Non solo chi, come me, è un militante dell'integrazione europea ma anche chi vive normalmente all'estero la sua italianità deve trovare risposta alla seguente domanda: risolviamo il problema come europei o dobbiamo fare la nostra battaglia come italiani all'estero?

PRESIDENTE. Non ho mai pensato che l'italianità alla quale noi tutti aspiriamo possa essere in contrasto con l'idea e con l'iniziativa europea. Comunque, come ho già detto prima, nel corso di questa indagine verrà ascoltato il ministro per gli italiani nel mondo.

MARIO TAMPONI, Rappresentante del CGIE-Germania. Il primo problema da affrontare è quello delle disfunzioni anagrafiche, un problema gravissimo che è stato già sufficientemente sottolineato e documentato. Vi è poi il problema dell'informazione sul cui versante si è evidenziata una carenza gravissima. Desidero citare un esempio (la collettività italiana di Berlino è relativamente piccola, per cui ha costituito una sorta di test): il COMITES di Berlino ha inviato una circolare a quasi tutti gli italiani con diritto di voto, informandoli sull'utilità dell'opzione per le liste tedesche; il 20 o il 25 per cento (notate l'importanza dell'informazione!) degli italiani a Berlino ha votato per le liste locali, nonostante i tedeschi avessero escogitato un sistema di iscrizione nei comuni di residenza estremamente complicato e sco-

raggiante. L'opzione tedesca comportava un'attività e persino un rischio, perché ci si doveva recare presso il comune di residenza entro una determinata scadenza e compilare un modulo di non facile interpretazione, con conseguenze penali in caso di non esatta interpretazione e compilazione. Ciò nonostante il 20 o il 25 per cento degli aventi diritto ha votato per le liste tedesche: ciò vuol dire che gli italiani residenti all'estero, sulla base di una corretta e sufficiente informazione, sanno reagire. Però l'informazione da parte italiana è stata spaventosamente carente; molti hanno ricevuto la cartolina elettorale ma non hanno avuto alcuna informazione relativa ai candidati e al significato stesso di quelle elezioni. Ritengo che sia importante intervenire su questo versante.

ARNALDA LANCELOTTI BARTOLI, Rappresentante del CGIE-Canada. Dopo aver con lei patito al Senato per la mancata approvazione del provvedimento sul voto degli italiani all'estero e dopo aver sentito i colleghi dell'Europa, forse è meglio dire come dicevano i latini *impedimenta iuvamenta*, perché la situazione europea ha aperto un baratro rispetto a quella canadese. La comunità del Canada non è enorme ma ha grande rilevanza essendo giovane: si tratta cioè di un'emigrazione informata che viaggia nei due sensi e che sarebbe stata pronta nel caso di esercizio del voto; però anche in Canada si registra una situazione disastrosa per quanto riguarda l'anagrafe, che non è mai stata completata, ed il riacquisto della cittadinanza (a Toronto, ad esempio, non è possibile presentare la domanda per mancanza di personale e per altre ragioni che in fondo sono sempre le stesse).

Spero che l'esperienza europea dia alla Commissione le armi per portare avanti il provvedimento sul voto degli italiani che vivono oltreoceano, dove i problemi sono enormi (abbiamo avuto anche tagli del personale dei consolati); tra gli altri, vi è anche quello delle lungaggini burocratiche: nel secolo dei computer, alcune certificazioni sono ancora fatte a mano. Credo che

il Ministero degli affari esteri debba rivedere la sua politica su questo versante.

MARCO PEZZONI. Ringrazio i nostri ospiti per la loro partecipazione a questo incontro che si sta dimostrando veramente produttivo.

Se mi permettete, inizierei con una considerazione politica. Le novità e le crisi del quadro mondiale ed europeo e la sfida dell'integrazione e dell'interdipendenza possono essere affrontate in modo nuovo con la vostra diretta collaborazione e partecipazione da protagonisti come ambasciatori economici e di quella cultura che in tutti i paesi rende più interdipendente e ricca la convivenza dei popoli.

È in questo contesto che, a mio avviso, sono maturi i tempi per compiere un salto di qualità nella politica estera e per una rilettura della stessa questione emigrazione. Dai vostri interventi emerge la differenziazione dei vari tipi di emigrazione e dei problemi culturali, politici e sociali che essa pone.

Limitero il mio intervento ad alcune considerazioni. Il gruppo progressisti-federativo si impegna a condurre parallelamente le due indagini, proprio perché la specificità della questione che stiamo affrontando venga arricchita dalla lettura di problemi più complessivi che oggi pone l'emigrazione, dalla sanità alle pensioni, alla cultura e così via. Quindi devono compiersi due indagini parallele, che siano entrambe finalizzate, come anche voi chiedete, ad una ristrutturazione generale della politica estera italiana; a dare poteri veri al nuovo ministro per gli italiani nel mondo che finora non ne ha, per cui vi è uno scontro con tutto il vecchio apparato dello Stato; ed anche – consentitemi di dirlo – alla riforma del Consiglio generale degli italiani all'estero, che deve ormai essere eletto direttamente, assieme ai COMITES, dai cittadini elettori in tutto il mondo e la cui presidenza non può più essere emanazione del ministero, perché è uno di voi che deve diventare presidente di tale Consiglio.

In questo contesto di riforme più complesse, il voto acquista una specificità

precisa. Allora concordo in pieno con quanto dichiarato dal presidente, dal collega del gruppo di rifondazione comunista che ha parlato prima di me, da tutti voi che avete preso la parola: non può trattarsi soltanto di un'indagine che individui le carenze gravissime che state denunciando, ma deve essere un'indagine finalizzata a definire una macchina elettorale che vi consenta, in modo nuovo, di partecipare alla vita di questo paese. E mi permetto di sottolineare un punto: non devono esservi preclusioni ideologiche di nessun tipo e non può esservi nessun gioco che dia già per scontato che, siccome l'inefficienza della macchina consolare e la nostra burocrazia all'estero sono così insormontabilmente pesanti, dobbiamo accontentarci di una nuova legge qualsiasi. Sono contrario a diminuire, se così si può dire, le nostre ambizioni a questo riguardo e ad accettare che l'unica cosa da fare sia accontentarsi del voto per corrispondenza perché ogni altra ipotesi non è perseguibile. Chiedo a voi ed ai COMITES di accompagnare, non solo oggi ma in futuro, la nostra Commissione con proposte che, dialogando con noi anche a distanza, ci aiutino ad esaminare quelle due o tre ipotesi di voto nuovo che dobbiamo costruire insieme. Questa è la mia proposta. Può anche darsi che arriveremo al voto per corrispondenza, ma questo non può essere il risultato di un ridimensionamento della presenza della nostra rete consolare. Credo che, a maggior ragione se prevalesse quell'ipotesi, ci sarebbe ancor più bisogno di garanzie di trasparenza e di efficacia.

Siete stati proprio voi ad indicare quali difficoltà si incontrino a livello consolare e dunque io credo che, a maggior ragione, ci debbano unire l'urgenza e la necessità non di un ridimensionamento ma di un rilancio, di una ristrutturazione della presenza dei consolati e della rete consolare. Tutte le disfunzioni che sono state qui denunciate devono trovare da parte del Governo e del Parlamento una nuova volontà – questo è l'impegno nostro – perché, indipendentemente dalla legge che andremo a definire, ci sia comunque una garanzia di serietà e di efficienza da parte delle strut-

ture consolari. Sono anche d'accordo con la proposta di verificare la computerizzazione che è stata avviata, la sua efficacia, le spese che ha comportato, non solo come intervento di carattere punitivo o per una questione morale – che in realtà a me interessa moltissimo – ma anche perché sia resa più efficace ed efficiente, comunque sia, l'indispensabile presenza delle macchine burocratiche all'estero.

Questo è il senso del mio impegno a nome dei progressisti ma è anche un invito a voi ad accompagnarci nella riflessione comune, anche se a distanza, sui nuovi traguardi che ci diamo, cioè il voto degli italiani all'estero realizzato in modo nuovo.

PRESIDENTE. Il collega Pezzoni ha detto cose certamente importanti. Se infatti nessuna preclusione ideologica può esservi all'interno del Consiglio generale degli italiani all'estero, sono stati posti da altri alcuni fermi che dobbiamo superare per arrivare ai grandi traguardi. Torniamo ora al tema specifico della nostra indagine proseguendo negli interventi.

TOMMASO CONTE, Rappresentante CGIE-Germania. Io vengo da Stoccarda, in Germania, dove vive più o meno un quarto della collettività italiana in quella nazione, per cui l'osservatorio, già dal 1979, è abbastanza ampio per dare l'idea di quanto è successo poi nell'intera Europa. Ebbene, alla vostra domanda sull'anagrafe degli italiani all'estero devo rispondere che siamo in presenza di un enorme colabrodo. Vi fornisco dati precisi per quanto riguarda Stoccarda: nel giugno 1991 ci sono state le elezioni dei COMITES, affidata alla macchina burocratica tedesca; ebbene, i comuni hanno inviato 92 mila cartoline, il che significa che noi lì eravamo almeno 92 mila elettori. Oggi, nel 1994, al consolato di Stoccarda risultavano 59 mila elettori. La mia domanda è: dove sono gli altri 33 mila? Che fine hanno fatto? Da qualche parte devono esserci degli errori enormi.

Faccio un esempio che secondo me è ancora più grave. A circa 90 chilometri da Stoccarda vi è un paese, Giengen am

Brenz, in cui vive la collettività di un solo paesetto della Sicilia, circa 1.100 persone, di cui oltre 700 elettori; ebbene, signori miei, nessuno di questi 700 elettori ha potuto votare perché non sono mai stati iscritti all'AIRE del proprio paese sebbene l'anno scorso – io ero presente – il sindaco di quel paese della Sicilia e quattro assessori si siano recati a Giengen am Brenz e si sia fatto il gemellaggio tra le due località. Perché questo? Ci è stato poi spiegato che i comuni siciliani ricevono, in base al numero dei residenti, una certa somma ogni anno dalla regione. Questi, presidente, sono scandali e scandali gravi!

Ma mi preme rispondere alla sua domanda iniziale. Se ho ben compreso, dall'audizione svolta dalla Commissione il 7 giugno scorso è emerso che si dovesse fare in modo che tutti gli aventi diritto potessero votare.

PRESIDENTE. Questo era l'impegno del Governo.

TOMMASO CONTE, Rappresentante del CGIE-Germania. La ringrazio. Allora significa che a Stoccarda qualcosa non ha funzionato oppure che i signori del Ministero degli affari esteri non hanno voluto deliberatamente – e sottolineo deliberatamente – far votare, perché io, in qualità di presidente del COMITES di Stoccarda ancora il venerdì pomeriggio ho chiesto al reggente del consolato – perché, come voi sapete, tra l'altro il console di Stoccarda era candidato – cosa stesse succedendo e mi è stato risposto: « Ah dottore, solo chi è in regola e chi ha avuto il certificato può votare ».

Le faccio un altro esempio. Io ho quattro infermiere: due, nate in Germania e con famiglie in Germania da oltre trent'anni, non hanno potuto votare perché hanno ricevuto la cartolina nera, che è come il cartellino rosso per i giocatori, cioè a ciascuna di loro hanno detto: « Tu non sei mai stata iscritta all'AIRE, quindi non puoi votare ». Ed io questo l'avevo fatto presente quindici giorni prima delle elezioni, non il giorno prima; per cui la volontà del MAE è stata quella di non collaborare e di non far votare.

Mi avvio schematicamente alla conclusione. L'informazione: mi sono permesso di dire al reggente del consolato che avevo letto da qualche parte che erano stati stanziati dei soldi; la risposta è stata: « Sa, dottor Conte, i soldi sono arrivati mercoledì. Non c'è stato neanche il tempo di spenderli ». Per cui a Stoccarda l'informazione è stata 0; e mi creda, presidente, 0 significa 0, non 0,1.

La collaborazione: il 22 febbraio l'ambasciata ha mandato a tutti i consolati le informative su come si dovesse votare. In qualità di presidente del COMITES ho subito scritto al nostro console chiedendo che si facessero delle riunioni COMITES-consolato per vedere come organizzare le elezioni: zero, non è successo niente e, per quel che mi risulta, è stato così in tutta la Germania. L'ho detto anche all'ambasciatore.

Ultima cosa, la giornata: il fatto che abbiamo dovuto votare il sabato ha anch'esso contribuito a fare abbassare il tasso di chi è andato a votare.

GASTONE OREFICE, *Rappresentante del CGIE-Stati Uniti*. Desidero innanzitutto ringraziare la Commissione per questo invito che spero costituisca un precedente.

Come tutti sanno, questa volta negli Stati Uniti, come in alcuni paesi europei, non abbiamo potuto votare...

PRESIDENTE. La squadra nazionale tedesca sì, la squadra nazionale italiana no!

GASTONE OREFICE, *Rappresentante del CGIE-Stati Uniti*. Ho chiesto la parola per mettere la Commissione esteri di fronte ad un problema che, per quanto ho sentito, non si è verificato in Europa, e probabilmente non era il caso che si verificasse, ma che sicuramente si verificherà nei paesi extraeuropei ed in particolare negli Stati Uniti: quello relativo alla doppia cittadinanza. In altri termini, molti italiani che hanno acquistato la cittadinanza degli Stati Uniti votando per l'Italia temono di compromettere il pieno godimento di tale cittadinanza.

Mi sembra quindi estremamente importante che il Governo italiano, in previsione del voto che sarà dato – speriamo presto – anche ai cittadini italiani all'estero (voto *in loco*), prenda gli opportuni contatti con i paesi dove risiedono comunità italiane affinché sia chiarito se votare per l'Italia possa o non possa pregiudicare il godimento della cittadinanza straniera.

CALOGERO BRUNETTO, *Rappresentante del CGIE-Francia*. Rapidamente vorrei ritornare sull'anagrafe per rilevare che non è stato abbastanza sottolineato il fatto che i consolati si sono precipitati a far numero infilando nei loro archivi molte informazioni che prendevano un po' dappertutto; hanno in sostanza preso vecchie e nuove pratiche relative a tutte le persone che si avvicinavano al consolato nel corso delle varie manifestazioni facendo così lievitare il numero degli iscritti.

Tra i nuovi iscritti la grande maggioranza è costituita da persone con doppia cittadinanza, e ciò ha grande importanza nella valutazione del tasso di astensione degli elettori nelle consultazioni. Le persone con doppia cittadinanza sono elettori di diritto in Francia e praticamente tutti hanno votato. Nello stesso tempo sono stati considerati nel numero dei potenziali elettori italiani; il che ha automaticamente falsato tutte le statistiche relative alla recente consultazione. Bisognerebbe verificare in che modo è stata fatta l'anagrafe ed eventualmente occorrerebbe escludere (anche se mi auguro che non si rinnovi questa esperienza nella prossima elezione europea) dal voto le persone con doppia cittadinanza.

Un altro elemento che non è stato abbastanza sottolineato è il ritorno delle cartoline. Si citano casi individuali di persone che hanno ricevuto la cartolina indietro, ma non si è fatta alcuna statistica su questo fenomeno già denunciato dalle prime elezioni del 1979. Venerdì scorso si è svolta una riunione del COMITES di Lione durante la quale il console ha portato le cifre: sulle 12 mila cartoline ritornate in consolato su un totale di oltre 50 mila elettori, alla mia richiesta di sapere

quante fossero le cartoline che riguardavano donne sposate alle quali era stata inviata la cartolina con il nome da nubile mi è stato risposto che si trattava di una cifra che oscillava tra l'80 e il 90 per cento. Il che vuol dire che praticamente il 20 per cento dell'elettorato viene automaticamente escluso da un'anomalia riscontrabile alla partenza della cartolina. Da sempre diciamo che l'Italia è l'unico paese che continua a fornire la documentazione ufficiale alle donne sposate con il loro cognome da nubile, mentre in tutti gli altri paesi automaticamente acquisisce il cognome del marito. Dunque inviare il certificato alla donna sposata con il nome da nubile vuol dire che questo sicuramente non arriverà. Al momento l'unica soluzione da adottare è che tutti i certificati ritornati non siano distrutti e si faccia una statistica seria per sapere effettivamente quali sono stati i motivi fondamentali del ritorno delle cartoline e dunque della non partecipazione al voto.

PRESIDENTE. Dai dati ufficiali forniti dal Ministero degli affari esteri risulta che in Francia ci sono 83.424 certificati sballati e restituiti su 266 mila elettori.

CLAUDIO MICHELONI, Rappresentante del CGIE-Svizzera. Sarò molto breve perché non ho concreti esempi di disfunzione da portare. Tuttavia, alla luce dei risultati elettorali e delle interessanti informazioni fornite dai colleghi dei paesi dove si è votato, non si può non leggere questa indagine con la preoccupazione di quello che succederà il giorno che si voterà all'estero per la consultazione elettorale nazionale.

Considero importante che la Commissione esteri nell'indagine che conduce affronti, in parallelo con lo studio dei problemi che si sono verificati nelle elezioni europee, le disfunzioni della rete consolare. Occorre che tale problema sia affrontato anche tenendo conto di ciò che avevamo proposto come Consiglio generale degli italiani all'estero, e cioè che la rete consolare si può potenziare, realizzando anche importanti economie per lo Stato, assu-

mendo personale residente all'estero. In sostanza, assumendo emigrati si può potenziare rapidamente questa rete, spendendo molto meno di quello che si spende adesso. A ciò si dovrebbe provvedere subito, perché potrebbe essere troppo tardi affrontare questo problema dopo l'elaborazione di una eventuale legge per il voto all'estero. Questi poteri dovrebbero essere attribuiti al nuovo ministero oppure si dovrebbe intervenire sul Ministero degli affari esteri spezzando la sacralità dei funzionari di tale ministero, altrimenti non si arriverà ad alcuna conclusione.

ALESSANDRO MELUZZI. Ringrazio i nostri concittadini di essere qui con noi a sollevare un problema che questa Commissione ritiene centrale in questo momento: il voto degli italiani residenti all'estero.

Credo che la sensibilità istituzionale del presidente della Commissione esteri della Camera dei deputati sia ben nota, così come credo che urgente sia il problema della regolamentazione del voto. Discutendo in questa sede è emerso più volte un orientamento, se mi consentite, un po' nuovo rispetto al problema concettuale del voto degli italiani all'estero. Il voto non è soltanto un diritto-dovere; il vostro voto e la vostra presenza sulla scena politica, sociale e civile di questo paese che si avvia a profondi cambiamenti sociali, culturali e civili è una grande occasione per l'Italia, perché non c'è migliore immagine del lavoro, della produzione e della cultura italiana all'estero che la vostra presenza. Quindi rinsaldare questi legami, renderli visibili ed operativi, sancirli e sacralizzarli con l'esercizio fondamentale del diritto di cittadinanza, cioè il diritto-dovere di rappresentanza democratica, non è una gentile concessione né del ministero né di questo Parlamento né dell'istituzione statale, ma è un elemento fondante del vostro essere italiani e della vostra capacità di collegarvi e di rimanere congiunti - concedetemi la banalità dell'espressione - alla madrepatria. Infatti voi siete antenne sensibili e flessibili di questa madrepatria nel mondo, capaci di essere veicolo della sua

cultura, della sua capacità di lavoro, della sua imprenditorialità e così via.

Il problema nel suo complesso non è legato soltanto all'esercizio del diritto-dovere di voto ma riguarda questioni anche diverse – apparentemente marginali rispetto al tema fondamentale – che questa Commissione ed altre si avviano ad affrontare. Mi riferisco, ad esempio, al problema delle rappresentanze culturali dell'Italia nel mondo, a quello degli istituti italiani di cultura che devono essere non solo un'occasione per stimolare la conoscenza della nostra straordinaria lingua nel mondo ma anche un altro degli « ambasciatori » della cultura italiana nei cinque continenti.

Per questo credo che i vostri rapporti non soltanto con le autorità consolari per quanto riguarda il problema del voto e degli adempimenti burocratici e formali del diritto di cittadinanza ma anche con le ambasciate, con gli istituti italiani di cultura, con gli ICE e così via debbano diventare sempre più vivi ed operativi perché voi siete una grande risorsa del sistema Italia (*Applausi*).

CARMELO INCORVAIA. Sono contento di essere qui stasera e di cogliere il contributo che i nostri concittadini nei diversi paesi europei e nel mondo ci danno affinché il pregiudizio nei loro confronti venga meno una volta per tutte.

L'indagine conoscitiva è stata deliberata dalla Commissione all'unanimità ed è finalizzata a creare realmente le condizioni attraverso le quali riconoscere effettivamente il diritto di voto a tutti i cittadini italiani all'estero. La Commissione ha già impegnato il Governo a dare direttive per l'emanazione di una nuova legge elettorale generale che garantisca questo diritto a tutti i cittadini italiani, siano essi residenti in Italia, nei paesi dell'Unione europea, nel mondo. Sul piano tecnico delle soluzioni sono stati indicati alcuni interventi che il Governo nella sua interezza, il ministro per gli italiani nel mondo, i Ministeri dell'interno e degli affari esteri possono avviare. Abbiamo chiesto, ad esempio, che venga istituita una tessera elettorale per tutti i cittadini italiani – senza alcuna

distinzione tra cittadini residenti in Italia e all'estero – che rappresenti il titolo per poter effettivamente esercitare il diritto di voto.

Siamo convinti che, a conclusione di questo giro di audizioni, la Commissione potrà lavorare su una precisa proposta di legge e potrà fornire un contributo reale ai diversi ministeri competenti, affinché una volta per tutte venga riconosciuto nei fatti a tutti gli italiani il diritto di eleggere le loro rappresentanze nei diversi organismi (Parlamento europeo, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica). Sono convinto che la Commissione procederà molto alacramente in questa direzione e che il presidente Tremaglia, in questa occasione, interpreti la volontà della Commissione nella sua interezza. (*Applausi*).

ANDREW DANIEL IANNUZZI, *Rappresentante del CGIE-Canada*. Desidero ribadire le denunce fatte dai colleghi Mangione e Bartoli. A Toronto, una città con quasi mezzo milione di italiani (oltre 200 mila con passaporto italiano), non è in funzione l'anagrafe. Di coloro che hanno approfittato del momento più di un anno e mezzo fa, solo 16 mila sono stati registrati, mentre oltre 20 mila richieste sono ferme da un anno al consolato per carenza di fondi. Per la mancanza di circa 20 mila dollari canadesi (18 milioni di lire), quasi 20 mila persone che hanno chiesto di essere iscritte all'anagrafe non potranno esserlo se il Governo non provvederà a prorogare la scadenza (che credo sia il mese prossimo) del termine. Se la denuncia, fatta in questa sede da me e da due miei colleghi, non verrà presa in considerazione dal Governo, sarà mio particolare dovere – a nome dei 20 mila cittadini di cui ho parlato – denunciare il fatto, dopo il mese di agosto, all'ufficio giudiziario responsabile in Italia.

PIERGIORGIO LUCIANI, *Rappresentante del CGIE-Stati Uniti*. Colgo in questo dibattito una riflessione molto importante relativa al voto per corrispondenza. L'irrigidimento accanito e negativo di alcune parti del precedente Parlamento su tale punto non ha consentito ad un'importante

fetta di cittadini italiani di votare per le elezioni europee; è contro la Costituzione che un cittadino italiano residente in un paese extracomunitario non possa partecipare all'elezione del Parlamento di Strasburgo, le cui decisioni incidono sulla vita di tutti gli italiani nel mondo.

La Commissione affari esteri che sarà chiamata a compiere scelte importanti in relazione ai progetti di legge sul voto, dovrebbe approfondire la questione del voto per corrispondenza, che darebbe a molti cittadini all'estero la possibilità effettiva di votare.

Ho accolto con molto interesse le aperture dell'onorevole Pezzoni e degli altri onorevoli commissari e mi auguro che la lettura del resoconto stenografico di questa seduta possa essere utile per le discussioni future.

FRANCO SANTELLOCCO, *Rappresentante del CGIE-Algeria*. Chi vi parla è un cittadino di serie B, discriminato ancora una volta e con il rammarico di vedere sempre al *fotofinish* l'esclusione dall'esercizio del diritto di voto. Così è stato a novembre e per le recenti elezioni europee. Ho saputo che questa possibilità era stata prevista da un disegno di legge che poi, per magia, è stato depennato: è saltata la voce, è saltato l'articolo ed è saltato anche il voto per Santellocco. Torno molto più contento, questa volta, nel continente africano; direi rincuorato. Ora capisco perché negli ultimi tempi i miei amici africani mi guardano con molta più simpatia quando dico che il materiale non arriva perché il certificato di controllo italiano ritarda o che il contratto non è ancora entrato in vigore perché sono due anni che la SACE-Roma è in attenta riflessione. Qualcuno ha anche fatto cenno all'Istituto per il commercio estero: tutti sapete che sono « in congedo » – lo dico tra virgolette – e mi pare addirittura che l'istituto sia stato commissariato.

Torno molto più contento in Africa perché riscuoto la simpatia di un paese in via di sviluppo nei confronti di un cittadino di un paese in via di sviluppo! Facendo una riflessione più seria, ricordo

di aver osservato, nell'intervento svolto in una precedente riunione del consiglio, che il COMITES riceve soldi in funzione di una legge italiana, riceve soldi in quanto esiste ed esiste in quanto vi sono cittadini italiani residenti all'estero, che per essere tali sono iscritti all'anagrafe consolare. Bene, c'è un paese – ne avevo fatto il nome – in cui esiste il COMITES, esiste l'istituto di cultura, esiste la scuola italiana ma non vi è neanche un italiano registrato presso l'anagrafe consolare. Mi domando: è una truffa nei confronti dello Stato italiano che un COMITES locale, legalmente costituito, riceva fondi ma, di fatto, non vi siano italiani che abbiano diritto di far parte di quel COMITES?

Faccio anche un'altra riflessione, forse ancora più seria. Poiché ciascuno di noi è probabilmente espressione di un COMITES, perché non autoincaricarsi di far sì che il presidente di ciascun COMITES compia un'indagine conoscitiva nella propria zona di residenza in accordo – giacché certamente non è un ispettore – con la rete consolare di riferimento e presenti un rapporto a questa Commissione? Non credo che sia una proposta tanto sbagliata.

GIOVANNI PAOLO QUINTARELLI, *Rappresentante del CGIE-Colombia*. Come sapete, vengo da un paese extracomunitario, quindi non ho vissuto tutti i problemi logistici legati alle elezioni europee; non voglio quindi iniziare ad analizzare difficoltà di cui ho preso conoscenza oggi. Il problema che desidero affrontare è invece quello delle iscrizioni all'anagrafe degli italiani residenti all'estero che, come tutti abbiamo denunciato, non sono state fatte bene o non sono complete. Tutti parliamo di una disfunzione dei servizi consolari, per cui i certificati elettorali non sono arrivati in tempo o sono arrivati ad un indirizzo sbagliato, ma nessuno ha mai detto che l'italiano residente all'estero – credo che questo succeda non solo in Colombia ma anche in tanti altri paesi – ha un certo rigetto nei confronti delle istituzioni consolari esistenti, perché i servizi funzionano male, l'attenzione per il pubblico non è delle migliori, a volte si è

trattati male dagli stessi funzionari inviati dall'Italia. Dunque, la gente non si presenta a compilare il documento di iscrizione all'anagrafe e lo fa solamente quando è costretta, ogni cinque anni, a recarsi al consolato per rinnovare il passaporto; quelli poi che non viaggiano e quindi non hanno necessità di rinnovare il passaporto, per le istituzioni consolari forse neanche esistono nella loro circoscrizione di competenza.

Io credo che bisognerebbe razionalizzare i servizi dei consolati e renderne più agibile l'accesso a noi italiani residenti all'estero. Dovremmo sentirci quasi come a casa, mentre a volte siamo trattati a pesci in faccia, perché i funzionari si sentono più importanti di noi. Quello che dobbiamo denunciare in questa sede è, quindi, l'inefficienza dei servizi consolari, l'arroganza di tanti funzionari, che fa sì che noi non dico odiamo ma quanto meno rigettiamo questo servizio e ci allontaniamo da queste istituzioni. E se ci allontaniamo, se non siamo più iscritti, se cambiamo casa frequentemente, i nostri avvisi elettorali non ci raggiungono perché noi stessi facciamo sì che non ci arrivino, appunto perché a monte c'è quell'inefficienza consolare che ci allontana. Questo è il problema che credo abbiamo tutti.

In questa sede voglio anche denunciare, almeno dal mio personale punto di vista, quel famoso decreto-legge di cui non ricordo il numero ma che ha diviso – come poco fa osservava Barindelli – in tre categorie gli italiani all'estero. Noi dei paesi extracomunitari siamo, credo, quelli di serie C.

PRESIDENTE. È il decreto 21 febbraio 1994, n. 128.

GIOVANNI PAOLO QUINTARELLI, *Rappresentante del CGIE-Colombia.* Per quel decreto, noi che viviamo nei paesi extracomunitari per poter votare alle elezioni europee dobbiamo tornare nei comuni di residenza. Mi sembra che ci sia dell'assurdo.

Facendo il mio caso personale, voglio dire che la mia famiglia ha ricevuto le

cartoline elettorali per la convocazione alle elezioni europee ma non per le elezioni politiche. Evidentemente qui in Italia esistono due liste elettorali. Non ho altro da aggiungere.

AMALIA BERNARDINI, *Rappresentante del CGIE-Messico e Centroamerica.* Signor presidente, onorevoli membri di questa Commissione, dopo le tante delusioni che abbiamo avuto nei mesi passati, voglio esprimere finalmente il mio compiacimento per quello che è emerso in questa riunione; ciò soprattutto perché vedo nell'animo di questa Commissione il desiderio veemente di portare avanti il problema del nostro diritto al voto, quindi di riiniziare l'iter legislativo che porterà, speriamo, all'esercizio del voto all'estero.

Il mio compiacimento viene anche dal fatto che quell'iter legislativo si fa iniziare, così seriamente, direi, con un'indagine conoscitiva sulla situazione reale dell'anagrafe degli italiani all'estero, in questo caso in occasione delle elezioni europee del 1994. Ringrazio anche per questa audizione alla quale siamo stati invitati ed i cui risultati serviranno per la conoscenza del problema.

Devo dire che a monte del problema del voto c'è quello della funzionalità dell'anagrafe, che per ora è scarsa. Sappiamo che nei vari paesi i risultati raggiunti dall'anagrafe sono, per essere ottimisti, approssimativi. Ci chiediamo che cosa sarebbe successo se avessimo avuto l'esercizio del voto nelle ultime elezioni politiche.

Vorrei anche che fosse presa in considerazione la necessità di convegni o accordi – non so come possano chiamarsi tecnicamente – con i paesi che io rappresento e che sono, per istituzione e, direi, per cultura, fortemente nazionalisti, per cui non è assolutamente permesso l'esercizio della doppia nazionalità. C'è molta preoccupazione tra i miei connazionali che hanno la cittadinanza centroamericana o messicana, su cosa potrebbe succedere nel momento in cui essi esercitassero il diritto di voto come cittadini italiani.

L'ultima osservazione che vorrei fare è che mi sembra necessaria, proprio per lo

stile di lavoro che riscontriamo in questa Commissione, l'istituzione di un canale di informazione in cui noi potremmo impegnarci a collaborare, intanto per offrire ulteriori documenti rispetto a quelli che sono stati forniti oggi dai colleghi sul problema che ci interessa.

VITALIANO VITA, *Rappresentante del CGIE-Venezuela*. Onorevole presidente, onorevoli commissari, avete finalmente un quadro abbastanza ampio della situazione, che denuncia a grossi titoli lo scarso interesse che fino ad oggi l'Italia ha dimostrato per gli italiani all'estero. Certamente le disfunzioni lamentate non sarebbero accadute se si fosse vigilato con maggiore attenzione, se fossero state predisposte leggi in grado di prevenire gli errori che sono stati denunciati.

Aggiungo che una delle cause degli errori più frequenti che hanno determinato questa situazione – come abbiamo già da tempo segnalato – sta anche nella complicatezza delle schede anagrafiche, che hanno determinato quasi la necessità di un titolo di studio speciale per poterle interpretare.

Voglio inoltre sottolineare l'incostituzionalità del decreto-legge n. 128 del 1994, che disciplina l'elezione per il Parlamento europeo, poiché introduce nel nostro ordinamento il principio che nei paesi extracomunitari possono votare solo gli italiani che hanno una posizione economica rilevante, ossia coloro che possono sostenere le spese di viaggio e di soggiorno in Italia, e che inoltre abbiano l'idoneità fisica per poter ritornare in Italia.

Se questa è la situazione denunciata per la consultazione elettorale europea, mi domando che cosa accadrà se il voto sarà esteso anche agli italiani che risiedono nei paesi extracomunitari. In sostanza, il parametro riscontrato oggi del 29 per cento di elettori che non hanno ricevuto i certificati elettorali a quanto ammonterà se si considera che per i paesi extracomunitari aumenteranno le difficoltà connesse con la situazione economica degli elettori che sono nella necessità di dover rientrare in Italia per votare ?

Alla luce di queste considerazioni mi sia consentito presentare una proposta che forse può introdurre uno strumento che, coinvolgendo gli stessi interessati, è in grado di indicare una possibile soluzione. Per garantire la consegna dei certificati elettorali e per individuare gli elettori che vogliono veramente votare (questo è un problema che si porrà quando si affronterà il problema del voto all'estero, anche perché riguarda le persone che hanno una doppia cittadinanza) proponiamo l'istituzione nelle circoscrizioni consolari di registri elettorali volontari degli italiani all'estero, nei quali dovranno essere iscritti coloro che intendono esercitare il diritto di voto insieme con l'indicazione dell'indirizzo in cui il certificato elettorale dovrà essere recapitato. Si tratta di un'operazione anagrafica che potrebbe essere affidata alle stesse rappresentanze delle nostre comunità all'estero, da effettuarsi con i fondi già stanziati dallo Stato per la realizzazione dell'AIRE.

PRESIDENTE. Si è così conclusa questa audizione che ritengo veramente straordinaria e senza precedenti. Oltre al vostro contributo, ci avete fornito un insegnamento di come si interviene nelle discussioni: pensate che vi sono stati venticinque interventi, tutti stringatissimi e tali da offrire una panoramica veramente unica di ogni paese.

Dagli interventi dei colleghi della Commissione avrete anche capito che noi siamo veramente tutti uniti. Nel ringraziare i colleghi per gli interventi che hanno svolto, sottolineo ancora una volta – così come hanno fatto loro – che l'iniziativa di svolgere questa indagine conoscitiva è stata assunta all'unanimità dalla Commissione. Peraltro, di fronte al disastro che si è verificato, ripetiamo quello che abbiamo detto all'inizio – e che è per noi un impegno assoluto –, e cioè che questa è l'ultima volta che assistiamo a questo tipo di inganno, di truffa, di broglio (non so come definirlo), di inefficienza, che poi ha colpito sempre, in tutti questi anni, gli italiani nel mondo.

È stato disegnato un quadro interessante, che noi completeremo con tutte le altre audizioni, perché questa volta debbono pagare coloro che sono responsabili – e pagheranno sicuramente –, ma questo non è sufficiente. È stato sottolineato da tutti che ciò significherà finalmente sia rimettere a posto le strutture, quando sono carenti come lo sono, sia avviare le riforme che sono indispensabili, prima fra tutte quella dell'anagrafe, per arrivare non soltanto al discorso del diritto prioritario che è quello del voto, ma a tutti gli altri diritti che sostanziano la partecipazione degli italiani nel mondo alle consultazioni elettorali. Questi concittadini non devono essere più discriminati, perché così è stabilito dalla Costituzione e dalle leggi della democrazia.

Una buona notizia: mentre noi stavamo discutendo (per questo definisco quello di oggi un bel giorno, anche un po' emozionante e – tra noi ce lo possiamo dire – commovente, perché noi tutti insieme sappiamo parlare veramente un linguaggio diverso) alla I Commissione è già iniziata la discussione dei progetti di legge per l'esercizio del voto (*Applausi*). È una concomitanza che dà la chiara dimostrazione di come ormai ci avviciniamo tutti insieme ad un appuntamento al quale tendiamo da tutta la vita. Oggi è iniziata la discussione di due proposte di legge, una per l'elettorato attivo, che ho avuto la sorte e la

volontà di presentare (ma ce ne sono anche di altri colleghi), e una per l'elettorato passivo, ripercorrendo la strada della revisione costituzionale, perché così ha stabilito il Parlamento nel 1993 quando il 3 agosto ha approvato anche la legge costituzionale. L'ha approvata in prima lettura; ciò vuol dire che la Camera e il Senato l'avevano già esaminata, per cui nel merito, anche se questo significa poco da un punto di vista formale e giuridico, una volontà era stata chiaramente espressa. Ed io l'ho riproposta negli stessi termini, perché, per arrivare allo scopo, dobbiamo essere capaci di superare quelle che sono state giustissime dialettiche o divergenze.

Con ciò non ci buttiamo alle spalle le elezioni « clandestine » – come qualcuno le ha giustamente definite – per il Parlamento europeo ma ricominciamo a camminare, sicuri di avere buona coscienza e di raggiungere un obiettivo che sarà di giustizia e di riparazione nei vostri confronti. Vi ringrazio di cuore. (*Applausi*).

La seduta termina alle 16,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 4 luglio 1994.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO